

**DONARE SANGUE....****“UNA SCELTA DI VITA”**

È stato questo il tema della terza edizione del concorso pubblicitario in memoria di Valentina Lotti, rivolto agli studenti delle 5 classi del Liceo Linguistico di Sorano che erano stati chiamati ad elaborare uno slogan promozionale sul dono del sangue in una delle lingue studiate al Liceo (Italiano, Inglese, Francese, Tedesco o Latino).

Venerdì 27 maggio si è svolta la premiazione all'interno della suggestiva cornice della Fortezza Orsini che ha visto due alunni dividersi ex aequo il premio in palio

con i seguenti slogan che si sono distinti per originalità, immediatezza del messaggio tipica del linguaggio pubblicitario, e sensibilità verso la tematica:

- **You for me, me for you** (*Tu per me, io per te*)
- **Fai una scelta con il cuore... aiuta a far circolare la vita**

Tutti gli altri elaborati degli alunni saranno pubblicati nel prossimo numero della Voce dell'Avis.

Per me e la mia famiglia è stata una giornata intensa e commovente. Dopo due anni di interruzione forzata a causa del COVID ci ha fatto veramente tanto piacere riprendere la campagna di sensibilizzazione verso il dono del sangue insieme all'Avis.

Il nostro intento, fin da subito, è stato infatti quello di trasmettere ai ragazzi giovani quei valori che proprio Valentina ha trasmesso a noi. Sto parlando di generosità, altruismo, forza e coraggio e, per fare ciò, la cosa più sensata ci è sembrata quella di avvicinarci all'Avis per progettare qualcosa insieme, proprio perché purtroppo proprio noi, come tante altre persone, abbiamo sperimentato quelle emozioni di ansia nell'attendere una sacca di sangue, ma anche di sollievo nel momento in cui la sacca arrivava.

Leggendo gli slogan e i commenti dei partecipanti sono emersi un sacco di spunti di riflessione interessanti, che hanno dimostrato che alla fine un piccolo seme è stato piantato e, se troverà terreno fertile come credo e mi auguro, qualcosa di buono germoglierà e così anche la memoria sarà mantenuta.

Durante il suo intervento, Claudio Franci ha ricordato ai ragazzi l'importanza del dono del sangue nei vari ambiti medici ed è riuscito a tenere alta l'attenzione nonostante il caldo, alternando anche dati statistici ad aneddoti storici.

Anche la Vice Preside dell'Istituto ha considerato questo evento come un'occasione di crescita formativa per i ragazzi del liceo, un'opportunità per impegnarsi in maniera attiva alla vita civile e solidale attraverso un mezzo comunicativo immediato come uno slogan pubblicitario ma in grado di stimolare riflessioni profonde.

Concludo dicendo che, anche se l'organizzazione dell'evento quest'anno è stata più difficile del solito, alla fine il risultato ci ha ripagato appieno. Siamo certi che questa collaborazione potrà continuare a dare tanti altri buoni frutti.

Silvia Lotti

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Silvia Lotti
Pag. 2	- Zia Assunta	Franca Rappoli
Pag. 3	- Aneddoti di zona - Mario personaggio di Sorano	Ermanno Lombardi Mario e Sergio
Pag. 4	- A Scuola con AVIS	I ragazzi di V elementare
Pag. 5	- A Scuola con AVIS	I ragazzi di V elementare
Pag. 6	- Personaggi di ieri: Villavecchia	Erber
Pag. 7	- Personaggi di ieri: Villavecchia	Erber
Pag. 8	- Il lavatoio	Paola Nardi
Pag. 9	- Ricordi lontani - La gara di pesca	Paolo Dominici Mario Lupi
Pag. 10	- Quando il vino si faceva con l'uva	Carlo Rosati
Pag. 11	- Il fotografo di Sorano	Leonardo Tonioni
Pag. 12	- Con i custodi da S.Quirico a Castro	M.Dominici

Zia Assunta

Voglio raccontare una storia che da molti anni volevo scrivere, ma solo ora mi sento di fare.

Diversi anni fa in uno studio oncologico mi fu diagnosticato un tumore al seno.

La dottoressa mi chiese subito se avessi dei casi in famiglia.

Risposi di no.

Ma poi subito mi tornò in mente una cosa, che ora narrerò.

Una sorella di mia nonna Peppa, Assunta, nel 1944, quando ancora eravamo in guerra, all'età di 50 anni, si accorse di avere un nodulino al seno.

Il dottore prescrisse di toglierlo e lei si recò a Pitigliano dove, in ospedale, le fu fatta un'incisione e fu tolta la piccola cisti.

Lei tornò a casa subito, quello stesso giorno, raccontava nonna addirittura facendosi a piedi tutto il tratto di strada da Pitigliano a Sorano.

Nonna Peppa quando ce lo raccontava, diceva sempre "Fu tolta come un dente, in modo semplice e sbrigativo, con anestesia locale"

Io mi immagino la povera zia mentre tornava a casa dalla sua famiglia, sollevata per essersi tolta il pensiero di quella che per lei era solo una piccola cosa, un fastidio passeggero al quale non dare troppa importanza.

Riabbracciare i suoi, con la felicità negli occhi e la serenità nel cuore.

Riprendere le fatiche quotidiane di una madre di quel tempo di guerra, con la carestia, il pane nero, i soldi che non c'erano mai, con problemi di ogni genere possibile e immaginabile.

E così la vita continuava.

Assunta, nonostante il periodo, era felice con suo marito, che nonna Peppa diceva sempre quanto fosse buono e bravo, che un cognato così per lei, era come un fratello.

E con i suoi tre ragazzi che erano cresciuti sani e forti.

La maggiore era già una giovane signorina, gli altri due adolescenti, ma tutti e tre ancora tanto bisognosi dell'affetto della loro mamma.

Ma dopo due anni, un brutto giorno, Assunta cominciò a stare male.

Dolori al ventre, inappetenza, svenimenti....

Lei certo non metteva in relazione questo malessere con quel piccolo nodulino al seno.

La metastasi era una parola sconosciuta per la povera gente di quel tempo che, a mala pena, se andava bene, avevano frequentato le prime due classi elementari, per poter leggere e scrivere.

Invece il tumore al fegato, è proprio una delle tipiche metastasi di quel problema.

La casa dove sei nata

La casa dove sei nata non è solo un luogo dove ami stare per riposarti, rilassarti, ricaricarti...no! È anche il posto dove puoi sognare più che in qualsiasi altro, dove guardare intorno a te significa rivivere emozioni, dove ogni angolo, ogni stanza, ogni mobile, ogni piccola cosa ti ricorda la tua infanzia, gli anni più belli, dove le persone che hai amato tanto e che non ci sono più, ti vengono intorno, ti sorridono, ti parlano, ogni volta che guardi quella strada, quell'albero, quelle scale...

Franca Rappoli



Posso solo immaginare tutte le corse dal dottore e poi di nuovo in ospedale e magari poi a casa, per un periodo, con blande medicine.

E poi di nuovo cercare aiuto, con dolori sempre più forti.

E posso solo immaginare il suo stato d'animo, il pensiero per la sua famiglia, le speranze e le disillusioni provate di volta in volta.

E quel pezzetto di vita, il suo ultimo tratto, con la morte nel cuore, quando ha capito che non ce l'avrebbe fatta.

Quanto ho pensato a lei, prima dell'intervento...

E dopo...

E mentre facevo chemioterapia...

E spesso anche negli anni seguenti, nei controlli oncologici semestrali che ho sempre fatto.

Noi tutte che lo abbiamo vissuto in questi anni, dobbiamo la nostra vita alla ricerca, alla scienza, al progresso di questi ultimi cento anni e mi sento di dire grazie anche alla zia Assunta e a tutte le altre donne come lei, che sono tante, che non ce l'hanno fatta solo perché hanno vissuto il loro problema molti anni prima.

Franca Rappoli

ANEDDOTI DELLA ZONA

Un nonno di un amico lavorava in una cava, la sera quando rientrava a casa, siccome nella zona c'erano tanti fagiani si portava il fucile dietro e si procurava la cena. Il problema era che la zona fosse divieto di caccia, il proprietario del terreno chiamò i carabinieri, questi si appostarono ed una sera mentre il cacciatore si recava a raccogliere il fagiano colpito sbucarono fuori e gridarono "Fermo!" Il cacciatore alla loro vista prese via di corsa, arrocchio' per i fossi e i campi che lui conosceva bene, arrivò strafalato a casa sprangò la porta, si prese un bicchiere di vino, dopo una decina di minuti sentì dei colpi alla porta "Chi è?" "La forza" e lui "Oh spignete!"

Alla fermata del postale c'era una ma' con la su fija : "sete voi i ramaiolo?" "" si "rispose l'autista" Testa è la mi fija, montatala davanti, perché dietro j fa male, dimellagiu' c'è quell'altra, quella ade' sposata la potete monta' anche dietro tanto nun sente gnente".

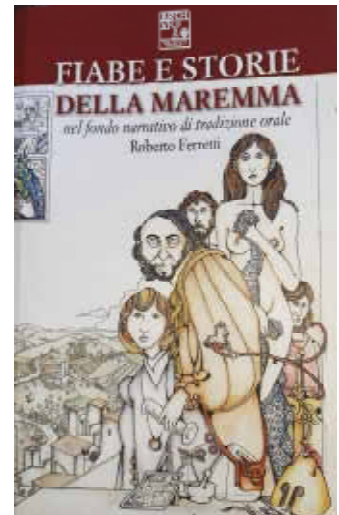
Sicuramente tutti abbiamo visto questa lapide "Mi purgai per sta meglio e qui giaccio"

I mi' nonno Paulino faceva il macellaio, un giorno si presenta una cliente e chiede la carne da brodo senza osso, i mi' nonno "Mettiti a siede che quando mi portano un vitello senza osso te lo do"

Testa sti lassala li'

Alla fermata del postale c'era

Ermanno Lombardi



MARIO LUPI, PERSONAGGIO DI SORANO

Ciao Mario, sei pronto?

E come no? Stavolta parto io: ci eravamo lasciati ricordando il calcio a Sorano, che era seguito da tanti tifosi, anche troppo tifosi che male accettavano arbitraggi sfavorevoli: ricordo per esempio mio zio Esonero che dopo un arbitraggio "assassino", riuscì a forzare il blocco dei Carabinieri per torcere il naso all'arbitro mentre lo stavano scortando fuori dal campo. E "il Nodo" e Germano Porri, il babbo di Lisena e di Giuliano, una grande

accoppiata di supertifosi che non fermava nessuno. Nemmeno una grossa grandinata riuscì a fermare il Nodo durante la partita Sorano-Roccastrada perché l'arbitro ce ne stava facendo di tutti i colori: in un attimo scavalcò la rete e corse scivolando sulla grandine verso l'arbitro per fare giustizia dei suoi errori; per fortuna venne bloccato da noi in campo. Germano invece era sempre pronto a litigare con i tifosi avversari. Ma nei miei ricordi ci sono due figure per me fondamentali, il farmacista Dr. Nedo Brignali e il Comm. Aladino Maggi. Il primo era il farmacista del Paese e Presidente della Società: si può dire che il Sorano era in persona il Dr. Brignali con quella grande spalla del Comm. Maggi, erano il motore della Società. Dirigenti affezionati, presenti, colonne che sostenevano tutto. E a loro nessuno poteva dire di no. Ricordo che una mattina mi vennero a chiamare al bar perché mancava un giocatore e mi chiesero di giocare "Mario oggi siamo in dieci, dacci una mano, mettiti in mezzo al campo e fa' quello che puoi"; io all'epoca avevo 41 anni, ma senza indugio lasciai a metà la torta che stavo confezionando, corsi a casa, ritrovai i vecchi scarpini e mi presentai al campo. Quando entravi nello spogliatoio tutti i miei compagni mi batterono le mani e mi commossi. Giocai una partita d'impeto, addirittura mi dimenticai di avere 41 anni e di non giocare seriamente da qualche anno e continuai a correre senza freni: mi capitò una palla da rimessa laterale, corsi verso il fondo scartai il mio marcatore con una finta e appoggiai al centro per Angelo Corretini che segnò: vincemmo uno a zero all'ultimo minuto. Quando rientrai negli spogliatoi, altro applauso e altra commozione: alle mie spalle c'erano il Dr. Nedo e Aladino che – commossi - fecero il "guazzo" a terra per le lacrime. Tutti volevano bene a queste due figure, anzi ricordo che al funerale del Dr. Brignali si presentarono anche i vecchi giocatori del Sorano che per omaggiarlo tornarono da posti anche molto lontani.

Secondo ndo'dà, semo sempre pronti a continuà...

Mario e Sergio



SORANO - A SCUOLA CON L'AVIS

E' una consuetudine della nostra scuola Primaria invitare il presidente dell'Avis di Sorano alla conclusione di ogni ciclo scolastico. Pensiamo che i ragazzi alla fine della classe quinta, abbiano acquisito gli strumenti e le competenze giuste per poter affrontare e approfondire il discorso del dono del sangue e la valenza umana del gesto. Claudio Franci, intervenendo con la disponibilità, l'impegno e la passione con cui da sempre ha gestito la nostra Avis, ha saputo informare e sensibilizzare i ragazzi coinvolgendoli in una discussione che ha catturato la loro attenzione e il loro interesse. Il lavoro che segue, cioè le loro considerazioni sono il risultato di questo incontro che speriamo in futuro possa divenire una lezione di vita.

Ancora grazie Claudio.

La Maestra Paola Fiorelli



Considerazioni sull'importanza del dono del sangue

Oggi, 11 Maggio 2022, è venuto in classe Claudio Franci, il Presidente dell'AVIS di Sorano a spiegarci perché è importante donare il sangue.

La prima cosa, per fare una donazione è che il sangue deve essere dello stesso gruppo sanguigno.

Un'altra cosa importante è l'età: si deve avere almeno 18 anni e non più di 65.

Nicolò Cimignolo

Claudio ci ha spiegato che donare il sangue è importante perché così puoi aiutare le persone malate o quelle che ne hanno bisogno per altre ragioni.

Una cosa in più ci ha detto Claudio: tanto tempo fa per dare il sangue a un'altra persona dovevi prendere un tubicino e collegare il braccio del donatore a quello del ricevente e la trasfusione avveniva in modo diretto, invece oggi devi prendere l'ago e prelevare il sangue del donatore che puoi conservare e utilizzare quando ce ne sarà bisogno.

Faisal Messaaf

Donare il sangue è un gesto volontario, non si riceve niente di materiale in cambio ma si è felici di fare qualcosa per gli altri.

Io che sono un bambino ancora non posso donare il sangue, potrò donarlo quando avrò compiuto 18 anni.

Questo incontro mi è piaciuto tantissimo perché ci ha fatto conoscere delle cose nuove che potrò fare in futuro.

Federico Neri

Donare il sangue, secondo me, è un gesto di solidarietà verso gli altri. Significa donare una parte di sé a qualcuno che sta soffrendo. L'associazione dell'AVIS si dedica proprio a questo: aiutare chi ha bisogno di sangue tramite i donatori volontari.

Io appena avrò compiuto 18 anni mi iscriverò e donerò perché, con un semplice gesto, possiamo salvare molte vite.

Ludovica Esposito

Donare il sangue è una cosa positiva?

Ci sono anche persone che vorrebbero donare il sangue ma non hanno la possibilità di farlo perché hanno il sangue malato. Queste persone le capisco, le altre no.

Io appena avrò 18 anni, invece di farmi il regalo per la maggiore età, donerò il mio sangue se ne avrò l'opportunità.

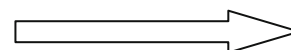
Claudio, il Presidente dell'AVIS di Sorano, ci ha insegnato che la gente che dona il sangue è molto generosa perché è una cosa gratuita e non è vero che non si riceve niente in cambio perché c'è la soddisfazione di aver salvato una vita.

Poi, secondo me, in questi casi bisogna mettersi nei panni degli altri perché se tu facessi un incidente non vorresti morire dissanguato.

Quindi la risposta alla domanda iniziale è sì.

Gloria Cusimano

Segue a pagina 5



Per me è un bene che tutti facciano delle donazioni alle persone che ne hanno bisogno, Infatti lo farò anch'io quando avrò 18 anni.

AVIS significa: Associazione Volontari Italiani del Sangue
 Donare il sangue è infatti un gesto volontario per tutte le persone dai 18 ai 65 anni.

Samuele Micci

Il sangue nel nostro corpo si riproduce continuamente, donando non ti tolgono tutto il sangue ma solo una piccola parte anche perché,

se lo togliessero tutto, il sangue non sarebbe in grado di riprodursi e si morirebbe.

Per me chi dona il sangue è una persona di grande cuore perché in cambio non si ha niente.

Io da grande vorrei diventare una donatrice per salvare vite.

Curiosità: una volta donare il sangue era un gesto a pagamento e tu che donavi potevi chiedere una cifra, in quel modo si potevano curare solo le persone benestanti.

Vittoria Nucci

Donando il sangue non si sa chi lo riceverà, si sa solo che quella persona deve avere lo stesso gruppo sanguigno del tuo e anche se non si riceve nulla in cambio è molto bello donare perché si è consapevoli di aver salvato una vita.

Il Presidente ci ha anche parlato dell' ADMO, (Associazione Donatori del Midollo Osseo), e dell' AIDO, (Associazione Italiana per la Donazione di Organi), altre due associazioni molto importanti.

Sveva Ronca

Da grande voglio diventare un donatore di sangue perché non sono socievole soltanto nei compiti di gruppo o nei giochi di squadra ma voglio esserlo anche nei casi importanti per salvare vite umane. Per me essere socievole vuol dire stare bene con gli altri.

Marco Guerrini

A me è piaciuta molto la lezione di oggi e molto probabilmente da grande donerò il sangue. Oltre alla donazione del sangue c'è anche quella del midollo osseo e degli organi. Quella degli organi è diversa perché si può fare solo da morti.

Cristian Pampanini

I volontari dell'AVIS donano il sangue per salvare la vita delle persone: è un gesto di grande altruismo e in cambio si riceve la soddisfazione di aver salvato la vita di una persona.

Francesco Ronca

Nell'Associazione di Sorano ci sono stati nel 2021 circa 254 donatori, per un totale di 130 l. di sangue donato. Oggi si possono fare anche trapianti di fegato, di cuore... ma non ancora del cervello. Per fare alcuni tipi di trapianto servono dalle 15 alle 20 sacche di sangue da mezzo litro che è moltissimo e purtroppo ancora non si riesce a fare del sangue artificiale.

E' stata una bella esperienza, Claudio è stato gentile e ci ha regalato anche una bella penna multicolore.

Giorgio Recchia

Oggi Claudio ci ha insegnato che donare il sangue è importante per salvare vite.

Tutti dovremmo farlo perché dopo un po' il sangue si ricrea. Non si fanno solo donazioni di sangue ma anche di midollo osseo e organi del corpo.

Samuele Parracciani

...ci ha spiegato Claudio che le persone che donano il sangue non sono pagate, invece in passato venivano pagate e le persone che non potevano pagare rimanevano senza sangue anche se gli serviva per salvarsi la vita. Alla fine Claudio ci ha regalato una penna e un libretto che parlava dell'associazione. Noi l'abbiamo ringraziato e abbiamo fatto una foto insieme. Questa lezione a me è piaciuta, infatti sono stato molto attento e da grande vorrei donare anche se per ora ho molta paura degli aghi.

Francesco Perini

Con una semplice donazione puoi ridare la vita ad una persona!

Azzurra Ricci



PERSONAGGI DI IERI - VILLAVECCHIA

I miei ricordi di questo personaggio sono un po' sbiaditi e saltuari e risalgono agli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, quando ero appena un *bardasso* (come direbbe il mio amico Romano Morresi) mentre lui era là con gli anni e quasi nella fase finale della sua esistenza.

Lo vedevo passare nella piazza di Monte Vitozzo, non ricordo da dove provenisse, con passo corto e svelto, quasi strascicando i piedi. Magrolino, il viso lentiginoso, con due occhietti vispi, quasi spiritati, leggermente ricurvo, ricoperto, mi pare, da un soprabito logoro e sporco, in testa una bombetta ugualmente malridotta, sotto al braccio un grosso fascicolo di carteggi. Giunto in mezzo alla piazza si fermava di botto come pensoso, con lo sguardo rivolto a terra. Ma era una posa studiata, in attesa che qualche passante lo avesse salutato o lo avesse stuzzicato dandogli motivo di fermarsi in piazza per iniziare la sua quasi quotidiana sceneggiata, arringando i "*villici*" di Monte Vitozzo. Noi ragazzetti aspettavamo con trepidazione il teatrino che di lì a poco sarebbe iniziato e facevamo la nostra parte perché ciò avvenisse, chiamandolo con il suo nome storpiato: - *Billa-vecchia !!* -

Il sipario si spalancava poi, quando sulla scena appariva la signorina Ebe che, sulla porta di casa con le mani ai fianchi in atteggiamento di ballerina o con in mano un piccione da finire di spennare: - *Vedi? Io mangio questo !!* - diceva rivolgendosi a Villavecchia che notoriamente era ridotto a dormire nei forni ed a vivere dell'elemosina di un piatto di minestra ora da questa, ora da quella famiglia.

Allora erano insulti reciproci. Lei lo sotteva per le condizioni nelle quali si era ridotto, lui rispondeva con veemenza agitando il dito indice con argomentazioni delle quali, noi ragazzetti, capivamo soltanto che ci rientrava il brigante Tiburzi.

Ma la fissazione che Villavecchia aveva principalmente in quel periodo era la fondazione di un nuovo partito, nell'imminenza delle votazioni del 1948.

P. P. P. P. T. S. Partito Popolare Per Progressive Trasformazioni Sociali, così si sarebbe dovuto chiamare. Ed il simbolo doveva essere un sole nascente sull'orizzonte. A questo proposito aveva incaricato il mio coetaneo Luigi, che d'estate veniva in vacanze al Poggetto, di disegnare tale stemma sul retro ruvido di uno di quei grandi manifesti, che abbondavano in quel periodo, di colore azzurro con lo scudo rosso della Democrazia Cristiana e la scritta "*libertas*". Ricordo di averlo sentito urlare dalla strada, rivolto in su, verso il Poggetto: - *Luigi!!*, mi



raccomando, ...quel sole fallo più alto e raggiante!! -

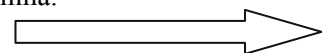
Poi ho dovuto lasciare il paesello per proseguire negli studi e quando sono ritornato, Villavecchia non c'era più. Sua figlia e sua moglie lo avevano portato a Roma.

Ma da adulto ho incominciato a ripensare a quel vecchietto, a quel partito ed al quel simbolo che avrebbe poi adottato Saragat con il suo Partito Socialdemocratico ed ho voluto saperne di più su Oreste Villavecchia. Da adulto ho saputo anche che fra Oreste Villavecchia ed Ebe Ercolani c'erano stati degli interessi in comune e, forse, anche del tenero.

Durante le mie ricerche storiche su Monte Vitozzo, che si conclusero poi nella monografia pubblicata nel 1992, ebbi la fortuna di imbartermi, presso la Prefettura di Grosseto, in montagne di carte varie destinate al macero. Il mio sguardo si fermò su un pacco con la scritta "*Usi Civici Monte Vitozzo*" e chiesi di poterlo consultare. Dopo l'autorizzazione ministeriale, mi resi conto che la maggior parte di quelle scartoffie erano lettere, manoscritti, stampe perlopiù prodotte da Oreste Villavecchia, riguardanti il territorio di Monte Vitozzo, la sua popolazione e gli usi civici. Proprio quello che mi serviva per le mie ricerche. Chiesi ed ottenni che buona parte di questi documenti, invece di andare al macero, fossero trasferiti all'Archivio di Stato di Grosseto, per poterli consultare con calma e perché rimanessero archiviati a testimonianza di quanto andavo ad asserire nei miei scritti.

La maggior parte erano lettere, scritte a mano ed in bella calligrafia da Oreste Villavecchia che si firmava in modo vistoso ed elaborato. Alcune di queste lettere erano riprodotte in più copie ed indirizzate per conoscenza a più persone ed istituzioni. Talvolta le copie "*per conoscenza*" erano scritte da una calligrafia diversa e se ne desume che Villavecchia aveva assunto anche qualche scrivano per sbrigare la sua copiosa corrispondenza. Altre lettere e relazioni erano anche battute a macchina.

Segue pagina 7



Opuscoli, citazioni, verbali, esposti e manifesti erano riprodotti addirittura a stampa, sempre ad opera e spese di Villavecchia. I destinatari della corrispondenza erano i vari Prefetti che si erano succeduti a Grosseto, i Commissari Prefettizi e Presidenti di diverse istituzioni, i Podestà del Comune di Sorano e perfino il "Primo Ministro Benito Mussolini".

La segreteria di Mussolini si chiese senz'altro chi fosse questo grafomane che disturbava in continuazione per le sue rivendicazioni su Monte Vitozzo ed in un primo tempo chiese informazioni alla Prefettura de L'Aquila, pensando che Monte Vitozzo fosse in Abruzzo. Poi, trovata la giusta ubicazione, spedì la varia corrispondenza alla Prefettura di Grosseto, dove io l'ho ritrovata, perché avesse provveduto a quanto richiesto dal postulante Villavecchia.

Nella monografia "Monte Vitozzo" anzidetta ho dedicato pertanto a Oreste Villavecchia più di un capitolo perché è stato sulla scena storica non solo di Monte Vitozzo ma anche di Sorano per almeno cinquanta anni. A Sorano aveva una casa, una moglie e due figli, ma a Monte Vitozzo aveva i suoi principali interessi. Chi volesse saperne di più sul personaggio dovrà rispolverare diverse pagine della pubblicazione anzidetta. Per non ripetermi, in questa sede mi limiterò a descriverlo a tratti ed in modo succinto.

Genovese di nascita, con una buona dose di istruzione, era giunto nelle nostre zone attratto dalla febbre dell'argento vivo, cioè del mercurio, provvisto di una certa disponibilità finanziaria. Sul finire del 1800 fervevano le ricerche del prezioso minerale su tutta la zona amiatina ed anche nel comune di Sorano, in quella parte esente da tufo. Nella zona del fosso del Reto a Montebuono, le ricerche del livornese Menicanti, erano state fruttuose e probabilmente fu lui ad invogliare Villavecchia a mettersi in affari.

Villavecchia iniziò con l'acquisto dei diritti di sottosuolo di svariate centinaia di ettari di terreno in comune di Sorano, (Elmo, Gorla, Casa Barbini, Sovana, Palazzetto, Scopetone, Casa Cavaliere, San Valentino, e Montebuono) compresa tutta la faggeta di Monte Vitozzo, allora in possesso di un ramo della famiglia Ercolani. Nel contempo ebbe l'occasione di acquistare anche la piena proprietà di un quarto della stessa faggeta, subentrando così nelle rendite feudali che gli provenivano dai montevitozzesi del centro, abbinati, nella divisione fatta fra gli Ercolani, alla quota di montagna acquistata.

I montevitozzesi erano detti "quartaroli" perché ogni anno dovevano dare a quel ramo degli Ercolani e quindi ora anche a Villavecchia, un quarto di quello che raccoglievano nei terreni dei quali erano



"livellari" e non pieni proprietari.

I risultati delle ricerche del minerale, fatte in più punti e con poca oculatezza e dispendiosità di mezzi, risultarono infruttuose ed il gruzzolo di denaro di cui disponeva si era esaurito. Per di più i montevitozzesi non volevano più pagare quelle tassazioni feudali abolite ormai da tempo, per cui Villavecchia si vide ridotte

notevolmente le sue entrate. Aveva contratto diversi debiti e nel 1906 aveva già firmato diverse cambiali. Si mise allora in politica e, un po' da solo, un po' con l'altro ramo degli Ercolani di Monte Vitozzo che non aveva ereditato l'ex feudo e la faggeta, con i Bologna di San Giovanni delle Contee ed i Cappelletti di San Valentino, divenne consigliere poi assessore ed infine anche sindaco del comune di Sorano. Concorse anche all'elezione del consiglio provinciale con discreto successo.

Per più di una decina di anni rimase sulla cresta dell'onda della politica comunale con alterne vicende: elezioni, dimissioni forzose perché debitore verso la stessa amministrazione comunale, rielezioni, percosse e nuove dimissioni. (Maggiori dettagli si possono leggere in *"Cent'anni di storia - Sorano 1860-1960"* pubblicato da Franco Dominici)

Gli avversari politici di Villavecchia furono diversi, ma principalmente i Ricci Busatti, che oltre ad avversarlo nelle sue attività comunali, non si limitarono a denigrarlo a mezzo stampa con diversi articoli dell'epoca su *"L'Ombone"* dove lo descrivevano *"... di intemperante loquacità, ... di mania litigiosa favorita da privati interessi di altri, ... di mania querelante, ... sostenitore della inarrivabile sua perspicacia, ... pieno di tanta sapienza amministrativa, ... preoccupato soltanto di pettegolezzi, di incensamenti, di ambizioncelle, ... con la mania delle congiure e delle persecuzioni"*.

Bruciati anche i soldi delle affrancazioni, pieno di debiti, aveva dovuto vendere all'amico Menicanti, che gli aveva fatto credito, la sua parte di faggeta ed era finito nella miseria più nera. Aveva sacrificato anche la famiglia: il figlio era morto ancora giovane, la moglie e la figlia si erano dovute trasferire a Roma per lavoro.

Senza più un tetto sotto al quale ripararsi, si era rifugiato a Monte Vitozzo, presso i suoi villici quartaroli, dai quali, nonostante le liti e le cause che aveva loro intentate, sperava ancora in un po' di comprensione ed un tozzo di pane per sfamarsi.

Io l'ho conosciuto soltanto in quelle condizioni, ma dai suoi scritti e dalle sue azioni appare evidente che il vero male di Villavecchia era la schizofrenia, della quale soffriva a periodi ed in diversa misura, che nessun medico riuscì a diagnosticargli ed a curargli

IL LAVATOIO

Questo articolo me lo ha ispirato un piccolo dipinto di Giovanni Settimi intitolato “La nonnina al lavatoio”, che si trova nel Museo del Duomo di Viterbo.

Mentre lo ammiravo mi è subito tornata alla mente nonna Ermida e sono rimasta incantata a contemplarlo. La nonnina del quadro è umile e composta nel suo modo di vestire campagnolo, l'espressione del volto rugoso di chi ha sopportato una vita di duro lavoro, i capelli bianchi e grigi raccolti in una crocchia, la fede nuziale all'anulare sinistro simbolo di un antico e fedele matrimonio, le mani lunghe e magre deturpate dall'artrosi, il corpo è chino a lavare su una vecchia pietra grigia... Tutto questo mi ha riportato indietro nel tempo.

Quando a Sorano era giorno di bucato, si andava la mattina presto a prendere la postazione al lavatoio; spesso i posti migliori erano già stati occupati, per cui per impegnarne uno libero si metteva uno straccetto sul tappo a chiudere la vasca e poi si apriva la cannella “a goccia” per farla riempire. Poi cominciava il duro lavoro. I panni erano già stati trattati a casa con il ranno, una soluzione ottenuta versando dell'acqua bollente su uno strato di cenere bianca, ottenuta dalla combustione di legni poveri; un vecchio lenzuolo rattoppato di lino serviva da filtro.

Mi piaceva tantissimo d'estate andare lì con la nonna, anche se dovevo svegliarmi presto; nei miei ricordi il cielo era sempre azzurro e le rondini stridevano in un gioco continuo di planate e volteggi.

A uno a uno saltavo gli scaloni che portavano alle vasche e correvo a vedere quale fosse quella che avevamo prenotato; la Nonna sapeva ben scegliere: guardava che nella nostra postazione non vi fossero buche nel terreno per evitare il formarsi di pozzanghere e stare con i piedi a mollo, controllava che le scanalature della griglia fossero intatte per non rovinare i panni che vi dovevano essere strofinati e che il foro d'uscita non fosse ostruito.

Il lavatoio è costruito come una grande ruota, al centro un pilone da cui partono le cannelle, le vasche sono come grandi spicchi con scanalature sul piano di pietra per poter lavare. Si trova sotto una grande volta con l'affaccio su una scarpata.

Ripensandoci adesso, era un luogo di aggregazione femminile: là ci si ritrovava e si scambiavano ricette, consigli e perché no pettegolezzi, si tramandavano storie e racconti di vita, si rideva e si litigava.

Nonna, donna saggia e spiccia, non interveniva mai nelle chiacchiere, si faceva – come si suol dire – gli “affari suoi”. China sulla vasca strofinava, sfregava, immergeva i panni e li sbatteva con forza sulla pietra; per distrarmi, mi dava un fazzoletto o un cencetto da lavare sgridandomi quando mi avvicinavo troppo alla vasca e mi bagnavo tutta... ah, che divertimento! Appena si distraeva un attimo, eccomi pronta a issarmi sul bordo, le lunghe trecce che quasi sfioravano l'acqua... Immane il richiamo della Nonna.

Mi divertivo tanto quando era il momento di strizzare le lenzuola: una donna da una parte e un'altra al capo opposto torcevano ben bene i panni che grondavano acqua; un'operazione che veniva ripetuta diverse volte. Il lavoro a questo punto era terminato, corologia in testa le donne si disponevano a sistemare nelle stagnate il bucato, pronto per essere steso al sole e al vento ad asciugare. Un posto che ricordo preposto per questa cosa era alla fine di Via Santa Monaca, prima della risalita, dove c'è un piccolo slargo sotto al Masso Leopoldino.



C'erano dei legni ben piantati dalla cui sommità partivano delle forcelle su cui si legavano i fili per la stesa; anche lì si facevano i turni perché il posto era molto ambito.

Sono scesa diverse volte giù al Lavatoio, ho passato la mano sopra le pietre levigate dall'usura, quasi una carezza, ho chiuso gli occhi e rivisto quello appena descritto e concentrandomi bene ho risentito quel chiacchiericcio becerante... che era vita.

PAOLA NARDI



Dona il tuo
AVIS SORANO
5 x 1000

Destina il 5 x 1000 a AVIS Sorano

Le persone fisiche che desiderano destinare il **5 x 1000 a AVIS Sorano** dovranno indicare il codice fiscale **93000730536** e apporre la propria firma nell'apposito modello della dichiarazione dei redditi
Per ulteriori informazioni rivolgersi al proprio commercialista o CAAF.

LA GARA DI PESCA

**C'avemo core
senza tante grida
contanto buonumore
accettiamo la sfida.**

**La sfida è accettata
ma ben s'intenda
che dopo la pescata
si faccia la merenda.**

**Per i perdenti
pena tagliarda
chi vince magna
chi perde guarda.**

**Saremo magnanimi
vi alleviamo le pene
sono buoni gli animi
magnamo tutti insieme.**

**La squadra è pronta
e ben intenzionata
a riscuotere l'onta
a darvi una cenciata.**

**Il Cucci Maurizio
il veterinario
che pesca per sfizio
anche dentro l'acquario.**

**Eugenio Funghi
che sempre s'addestra
a far lanci lunghi
dalla finestra.**

**Il Lupi, il Damiani
lo Sbrilli e il Pichini
con dei lanci starni
fan pieni i retini.**

**La cosa è andata
vi aspettiamo alla Fiora
si decida la data
non vediamo l'ora.**

**Dei partecipanti
guardiamo la lista
i matti son tanti
ci vuole un calmista.**

**Ci vuole un giudice
in questo fragore
che si presenti
anche lui se c'ha core.**

Mario Lupi

**RICORDI LONTANI**

L'eleganza e la suggestione delle reminiscenze di Rossi, l'animo delicato e sensibile di Franca Rappoli, la formidabile memoria e la semplicità degli scritti di mio fratello Mauro, e soprattutto l'innegabile validità dei componenti storici, sono una esortazione perché si diffondano ulteriormente il bagaglio culturale e le esperienze personali del nostro territorio.

E' una certezza confutata dal tempo e dalle attese dei lettori, il successo di questa iniziativa.

Nel secolo scorso "noi pulennai", correva l'anno 1975, sperimentammo un tentativo "forse culturale" denominato "Terra nostra"; sede del ciclostilato, l'abitazione dell'indimenticato don Adorno. Un breve ma intenso periodo ci accompagnò; l'amicizia e l'entusiasmo riecheggiano ancora nelle stanze della canonica. Forse furono i tempi che ne decretarono la fine: l'intransigenza politica, la morale dei benpensanti, parimenti venne meno la musa ispiratrice.

Ma l'argomento che intendo sviluppare presenta connotazioni giocose, canzonatorie, proprie della spensieratezza giovanile. Una partita di pallone, memorabile per gli sviluppi che ne seguirono. Località: il villaggio di Pratolungo e lo storico campo di gioco. Bonificarlo è un'impresa umanamente impossibile; il fondo è una minaccia concreta per i muscoli e le articolazioni. Le porte erette con tubi di ferro; l'ideatore incurante dei possibili traumi cranici, sentenziava "un lascito eterno per le future generazioni".

Un branco variegato di scapoli-ammogliati, per età e conoscenza calcistica, si cimentò nella claudesca tenzone.

Ricordo lo sparuto gruppo di spettatori le cui risa riecheggiano lontano nelle sperdute campagne.

Risultato finale 20 goals a 5 per i più esperti. Come in una pellicola al rallentatore rivedo il volo plastico di Novello e la conseguente lussazione alla spalla. "Zio Ciafa" con i suoi scarponi ricoperti di solfato di rame, che per un controllo "sfortunato" si procurò un'emorragia al setto nasale, partita interrotta ed intervento di "Cucchiello" spugna magica, memorabili i suoi massaggi, severe abrasioni epidermiche.

Vettovagliamento e bevande organizzati in uno spiazzo poderale allietarono serenamente il calar della sera.

I vinti "balbettanti" nell'arte pedatoria, trionfarono in quella luculliana, il pari merito fu la giusta conclusione delle "ostilità".

Paolo Dominici

Quando il vino si faceva con l'uva

Svolgere da oltre trent'anni l'attività di Guidaturistica ed escursionistica mi ha spesso condotto a scoprire nuovi percorsi o nuove località da poter descrivere e raccontare ai miei clienti, ma mi ha soprattutto insegnato ad osservare con occhi diversi, cercando sempre di carpire quella realtà che va ben al di là delle sensazioni da primo impatto. Quando poi si ha la fortuna di lavorare prevalentemente in un territorio come quello di Sorano e di trovarsi a collaborare con persone che come me, amano la loro terra in tutti i suoi aspetti, e come me cercano in tutti i modi di rendere visibile l'invisibile, conosciuto ciò che è sconosciuto, apprezzato ciò che è disprezzato, allora la fortuna è doppia.

Così durante l'escursione del primo maggio scorso, mentre con Enrico Papini ed il gruppo dei Custodi delle Vie Cave percorrevamo il sentiero di Rodemoro, seguendo un percorso che avrebbe condotto i nostri ospiti nel consueto turbine di emozioni sensoriali, abbiamo attraversato campi e vigneti abbandonati, fino a quando la strada ci ha portato nei pressi di una casa diroccata che ha ormai per tetto soltanto le fronde degli alberi. L'edificio mostra segni di abbandono relativamente recente ed è circondato da muriccioli a secco che ancora oggi delimitano il perimetro di antichi terrazzamenti. Qua e là viti eroiche abbarbicate sugli alberi, che hanno trovato salvezza soltanto grazie alla loro nota capacità rampicante, e poi noccioli, ciliegi ed altri alberi da frutto, piantati lì con uno scopo ben preciso, ma anch'essi sopraffatti dalla vegetazione spontanea che si è ripresa la terra che un tempo l'Uomo le aveva strappato.

Per un attimo ho chiuso gli occhi e provato ad immaginare la vita di un luogo come quello: una famiglia numerosa, il lavoro dei campi, la cura della terra e la produzione di tanta buona uva che avrebbe finito per riempire una cantina traboccante di profumo di mosto.

Il Vino di Sorano... quello buono, quello genuino... di cui quelle meravigliose opere rupestri, quali sono le cantine scavate nel tufo, erano gelose custodi. Una vita semplice, saggia, sana, quanto ormai utopistica perché, diciamo chiaramente, essa non risponderebbe più a nessuno dei canoni socio-economici ai quali siamo abituati nella nostra contemporaneità. Eppure molti ricordano ancora gli



ultimi vignaioli "eroici" dediti a lavorare i terrazzamenti delle Rocchette, di Castelvechio o dei Laterini ed il vino che producevano, frutto di capacità ataviche, di esperienza e di competenza, era quasi un mito.

Qualche volta da ragazzo, insieme a qualche amico soranese, mi è capitato di finire dentro a qualcuna di queste cantine e ricordo che era bellissimo attingere direttamente dalla botte, e degustare quel nettare prelibato per poi bisbocciare tra canti, partite a morra e persino qualche scazzottata, perché no! Ma alla fine il problema più grosso era sempre quello di riuscire a ritrovare la strada per uscire dalla gola.

Oggi le cantine sono ancora là, intatte, ma i produttori che vinificano direttamente le loro uve si contano ormai sulla punta delle dita. Molte di esse sono state trasformate in veri e propri rustici, ed altre ancora, seppur apparentemente funzionanti, conservano del vino prodotto con uve acquistate altrove, coltivate in vigneti modernissimi e magari ottenute da vitigni non più endemici. Qualche cantina contiene soltanto vino in bottiglia, magari famoso e costosissimo, ma d'altronde si sa che in una società come la nostra, dove la cultura del vino ha fatto passi da gigante, abbondano i corsi da sommelier ed altre iniziative atte ad apprezzare meglio l'opera di famosi enologi che spesso riescono a trasformare in eccellenti vini anche i prodotti più mediocri. Le enoteche, come moderni sacrari, hanno preso il posto delle antiche cantine e spesso è facile vedere persone con il naso dentro al bicchiere che pur di ostentare la loro paventata competenza, si cimentano in pirotecniche degustazioni alla ricerca disperata dell'aroma di pesca che insegue il sentore di mora... ma in ogni caso, per quanto ci si possa sforzare di comprendere, la casa diruta di Rodemoro racconta, purtroppo, tutta un'altra storia.

Carlo Rosati

**IL FOTOGRAFO DI SORANO E DELLA SUA GENTE...
 SORANO SOVANA PITIGLIANO E LA MAREMMA**
Giulio Santinami
**ANCHE IO HO UNA FOTO DEL SANTINAMI...I
 PERSONAGGI, LA GENTE, IL PAESAGGIO, LA CERIMONIA.**

Per raccontare una storia hai bisogno di un po' di tempo, quello che si fermò nel fotogramma rubato da qualcuno, dove la gioventù apparteneva al Glamour casuale che marcava la vita e la moda. Giulio Santinami era attento, non si faceva scappare niente. Nella foto "Fines Capecchi Modista riconosciuta nel mondo della moda e del cinema internazionale Sartoria Tirelli con 17 Oscar" vestì i più noti attori del mondo ultimo lavoro premiato con l'oscar per il film "Il Paziente Inglese". Mia madre, vive in Sovana.

Tutti abbiamo una foto del SANTINAMI.

Avere una foto di Giulio era ed è un privilegio è come possedere una opera d'arte originale del nostro tempo.

Se ci mettiamo a cercare in internet la storia di qualche persona o i suoi lavori, nel novanta per cento dei casi troveremo qualcosa, però nel caso del nostro caro fotografo troviamo molto poco, dove sono le sue foto?

Per questo mi sono messo a cercare le bellissime immagini che un fotografo tra i più conosciuti del nostro territorio ha creato e catalogato per oltre cinquanta anni nel suo piccolo studio nel centro di Sorano da pochi anni chiuso al pubblico, ho scoperto che il mondo si era dimenticato del suo importante lavoro, dei suoi ritratti di quel paesaggio integro perso in molti aspetti e delle strade dei tre paesini fratelli (Sovana, Sorano e Pitigliano) e dei personaggi famosi e non famosi, con le loro tradizioni, le celebrazioni, i matrimoni, le comunioni, i ritratti e l'importanza del fotografo professionista come testimone garante di quei momenti che era obbligatorio ricordare. I suoi viaggi in aeroplano sorvolando le valli etrusche della Maremma confermarono la sua visione attenta al paesaggio invisibile che tanto affascina il visitante. Come precursore della foto aerea poco abituale all'epoca, Giulio Santinami il fotografo volante ci regalava viste a volo di uccello ci apriva gli occhi e eliminava i confini.

La fotografia del territorio ci aiuta a capirlo meglio, rispettare e mantenere la sua ricchezza per fondere le tradizioni fatte di piccole differenze che hanno diviso una Cultura.

Documentare per non dimenticare, è il messaggio di Giulio Santinami il fotografo di Sorano che ancora oggi la sua passione per la sua professione è presente come il primo giorno.

Ho conosciuto personalmente lo spirito di questo piccolo grande uomo dalla vista attenta e ho il piacere di collezionare alcune delle sue fotografie originali.

Leonardo Tonioni



foto di G. Santinami 1954



Foto Giulio Santinami – Sorano anno 1963

CON I CUSTODI DA

SAN QUIRICO A CASTRO

Sei un amante della natura? Ti piace camminare lungo i sentieri di campagna, tra i prati, nei boschi e scoprire la flora e la fauna? Allora amico ascolta il mio consiglio, accendi il tuo computer, vai ad Internet ai custodi delle vie cave facebook. Avrai modo così di scoprire i vari itinerari che i custodi ci propongono e scegliere quello che ti piace di più ed iscriverti così alla passeggiata.



Devo dirti che domenica 10 aprile ho partecipato ad una bellissima passeggiata da S. Quirico a Castro di Km 27 impegnativi ma assolutamente da non perdere. La mattina alle ore 8 siamo partiti dal bar di S. Quirico, eravamo 21 partecipanti + 2 custodi delle vie cave (Stefano Bronzo capofila e Valerio Rappoli chiudi fila, ho osservato che tra i due custodi c'è stata sempre un'ottima intesa) e naturalmente la guida. Passando per il rione della Torre abbiamo preso la strada di campagna verso il Casone.

Percorrendo questa strada mi ritornano in mente i miei ricordi da bambino quando, con mia madre, dal rione della Stradanova (dove abitavo) attraverso la valle di Emidio Franci durante la settimana santa raggiungevamo il podere di San Luigi, di proprietà di mia zia Maria, sorella del nonno Ettore, e di suo marito Gilberto. Nel podere c'era un forno a legna dove venivano cotte le pizze pasquali e gli zuccherini, ricordo ancora l'ottimo odore di quei dolci appena cotti e il loro ottimo sapore.

Continuando la camminata, poco distante, vedo ancora il piccolo bosco sotto il podere dello Scopetone. Nel 1970 prima di andare ad abitare a Grosseto Italo De Paolis lo aveva insegnato a mia madre ed io nel mese di ottobre, vi trovavo dei bei porcini. Ma un anno ebbi una brutta sorpresa perché quel dispettoso di Adriano Franci "la dorifera" vi aveva mandato a pascolare le vacche e di conseguenza lì i funghi non sono più venuti.

Proseguendo la passeggiata nelle campagne del Casone ecco davanti a noi la macchia dei Lupi, molto conosciuta dai fungaioli di Sorano e di S. Quirico ed in lontananza il lago di Mezzano, piccolo ma profondo circa 40 metri e qui è obbligatoria una bella foto di gruppo e tra i verdi prati vediamo pascolare le mucche dal manto bruno.

Finalmente raggiungiamo Monte Becco, una collina alta più di 500 metri e dall'alto il panorama è stupendo, in lontananza ad ovest vedo i monti di Canino, la centrale di Montalto, l'Argentario e le isole del Giglio e di Montecristo.

Sotto a poca distanza i poderi del Voltoncino e del

Voltone (dove da ragazzo sono stato con mio padre sul suo trattore), ed ecco la Selva del Lamone (duemila ettari di bosco). Attraverso il sentiero dei briganti ci inoltriamo nella Selva del Lamone e qui, in questo periodo, ci sono gli anemoni, i fiori più belli a forma di stella, bianchi e viola: una meraviglia. La nostra guida ci spiega l'habitat del bosco e ci fa notare cumuli di sassi alti due o tre metri, chiamati murce, sicuramente di origine vulcanica. Attraverso i sentieri pieni di sassi raggiungiamo Rosa Crepante, che è sicuramente una pila, così viene chiamata una cavità piena di sassi vulcanici. In questo momento con l'immaginazione mi sembra di vedere, seminascolato tra i sassi con il fucile in mano Meco il Livellatore, si proprio lui Domenico Tiburzi il più famoso dei briganti maremmani.

A differenza degli altri briganti, crudeli e spietati, Tiburzi aveva un proprio codice comportamentale, era generoso con chi lo ospitava e lo aiutava ma spietato con coloro che facevano la spia ai carabinieri.

Per questo motivo lo scrittore manciatese Alfio Cavoli lo chiamava il Livellatore, una specie di "Robin Hood" che sottraendo denaro a ricchi possidenti con la tassa del brigantaggio lo dava ai poveri coloni in cambio di alloggio specialmente durante i mesi invernali nei suoi 25 anni di latitanza. Finalmente è giunto il momento del pranzo, Lorella e Anna ci aspettano in una radura del bosco, ci hanno preparato un ottimo pasto e noi le ringraziamo per la loro gentilezza.

Dopo il pranzo e il riposo abbiamo le forze per continuare il viaggio, il nostro amico Ermano Lombardi, è sempre loquace e preparato su ogni argomento, a tal punto che sento l'esclamazione di Stefano: "Mio zio non si zitta mai".

Ed eccoci abbiamo raggiunto il Santuario del S. Crocifisso di Castro ed è arrivato il momento di salire sulla navetta per il ritorno a S. Quirico.

Siamo stanchi ma soddisfatti della nostra passeggiata e ringraziamo i custodi che ci fanno scoprire sempre ambienti nuovi e interessanti.

Mauro Dominici